

OMELIA di SUA ECCELLENZA MONS. FRANCESCO BESCHI - VESCOVO DI BERGAMO

Bergamo, 11 febbraio 2013 - VIII anniversario della morte di don Giussani e XXXI del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

Cari fratelli,

Vogliamo celebrare questo anniversario della morte di Don Giussani e del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione in profonda unione con Papa Benedetto. In profonda comunione con la sua scelta, che abbiamo accolto con commozione.

Dicevo a Don Antonio che quest'oggi non trovavo la parola per dire il sentimento di affetto, di riconoscenza, anche di sofferenza, di condivisione della bellezza interiore ed ecclesiale di questo Papa; la parola nella quale mi riconosco è proprio commozione.

Sono felice di vivere il momento alto dell'Eucarestia, con questi ricordi e in queste giornate, insieme a voi, che vedo così numerosi, nonostante l'inclemenza del tempo.

E' evidente che dobbiamo riconoscere un legame particolare di Papa Benedetto con Don Giussani. Un legame che trova uno dei momenti più intensamente espressivi nella partecipazione dell'allora Card. Ratzinger ai funerali di Don Giussani, presiedendoli a nome del Santo Padre, a pochi mesi di distanza dal giorno in cui lui stesso sarebbe stato eletto Papa. Vorrei quindi riconsegnarvi alcune espressioni di quell'omelia: "Solo Cristo dà senso a tutto della nostra vita". "Ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il cristianesimo è un incontro, una storia di amore, è un avvenimento." Così diceva il Cardinale ai funerali di Don Giussani. Così scriveva il Papa nella sua Enciclica *Deus Caritas Est*: "*Abbiamo creduto all'amore di Dio* — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita, scrive il Papa - all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva." (dall'Enciclica *Deus Caritas Est*)

Bene, sono le parole pronunciate dalla stessa persona. Sono le parole che riecheggiano ciò che è stata la vita e la testimonianza di Don Giussani. Vi ho ricordato queste parole, non semplicemente alla luce degli eventi che stiamo ricordando oggi, ma soprattutto alla luce della parola del Signore riecheggiata nel Vangelo annunciata poc'anzi. Ci dice: "Scesi dalla barca, Gesù e i suoi, la gente subito lo riconosce e accorre da tutta quella regione" (Mc 6, 54). E finalmente: "E quanti lo toccavano, venivano salvati" (Mc 6, 56), toccando anche solo il lembo del suo mantello.

Cari fratelli e sorelle, la testimonianza che ci ha dato don Giussani, l'altissimo magistero del Santo Padre che in questi otto anni ha rappresentato una luce, confermano ciò che nel Vangelo ci è consegnato nelle splendide parole che abbiamo ascoltato: vale a dire che nell'esperienza cristiana tutto si gioca in una concentrazione su Cristo. E' ricchissima l'esperienza cristiana, e a volte dovremmo soffrire non per l'opposizione alle fede cristiana ma per la banalizzazione dell'esperienza cristiana. L'esperienza cristiana è una ricchezza inesauribile. Ma questa ricchezza non deve disperdersi, non deve distrarci. Piuttosto condurci a questa concentrazione su Cristo, unica salvezza. E' Lui la via del cristianesimo. E' Lui il cuore della nostra

fede. Non è semplicemente il grande iniziatore di una esperienza spirituale. Lui è il Maestro, Lui è il Signore, Lui è il Salvatore. E' proprio vero: il Cristianesimo è un incontro, una storia d'amore, un avvenimento.

E questa concentrazione sulla figura di Cristo non è una contemplazione che ci allontana dalla vita. Anzi più il nostro sguardo si approfondisce in Cristo, più noi entriamo in una umanità più ricca, più viva; un'umanità rispetto alla quale stiamo diventando estranei, forestieri. Cristo ci riconduce alla nostra umanità. Sì perché la concentrazione su Cristo diventa sequela di Cristo.

Sempre il Papa ai funerali di don Giussani diceva: "Questo innamoramento in Cristo, questa storia di amore che è tutta la sua vita" – la vita di don Giussani – "era tuttavia lontana da ogni entusiasmo leggero, da ogni romanticismo vago. Vedendo Cristo, realmente ha saputo che incontrare Cristo vuol dire seguire Cristo." Seguire, in quella strada che entra sempre più profondamente nel cuore di ogni persona e dell'intera umanità. Seguire Cristo ci rende più profondamente, più ampiamente, più luminosamente umani.

E allora alla fine ne saremo i testimoni. Testimoni non di una perfezione ma testimoni di che cosa significa averlo incontrato. Testimoni di che cosa significa seguirlo. Testimoni di questa umanità pur contraddittoria ma continuamente liberata e rigenerata da Cristo stesso, dall'incontro con Lui, dal rapporto con Lui.

Sì, volentieri questa sera, guardiamo insieme Papa Benedetto e preghiamo che il Signore che lo conservi ancora alla Sua Chiesa in un ministero che diventerà sempre più il ministero dell'orazione. Lui, ora chiamato a sorreggere la Chiesa con la forza della sua preghiera. Lui, al servizio del prossimo successore di Pietro. E lo vediamo unito a colui che ha compiuto l'itinerario, a don Giussani. Di ambedue vogliamo ammirare la concentrazione sul Cristo vivente. Questa passione per Cristo che diventa vita, vita di ogni giorno: vogliamo raccogliere la loro testimonianza.

Tutto questo non ci schiaccia, ma piuttosto ci anima, ci impegna, ci fa guardare con bellezza, con gioia, con speranza, oltre questi incontri preziosi, alla nostra vita, alla vita della Chiesa, alla vita di tutti.